

centorizzonti 2014

teatro, musica e paesaggi

Altivole, Asolo, Borso del Grappa,
Castelcucco, Cavaso del Tomba,
Cornuda, Crespano del Grappa, Maser,
Possagno, S. Zenone degli Ezzelini



donne senza pari

sabato 12 aprile / Crespano del Grappa, Teatro S.Maria Bambina del Belvedere

OTTAVIA PICCOLO

Donna non rieducabile

di Stefano Massini

Musiche per arpa composte ed eseguite dal vivo da FLORALEDA SACCHI

Regia di Silvano Piccardi

Ottavia Piccolo dà carne e voce alla giornalista Anna Politkovkaja, con testo di Stefano Massini per la regia di Silvano Piccardi. Con l'attrice in scena anche l'arpista Floraleda Sacchi che esegue dal vivo le musiche da lei stessa composte.

Il monologo illustra l'esistenza quotidiana della Politkovkaja attraverso una ventina di quadri o "istantanee" - come le definisce l'autore Stefano Massini - che mostrano i diversi momenti della sua vita e del suo lavoro, il più delle volte coincidenti, come per chi ha scelto con amore devoto un mestiere e per quest'ultimo vive e lotta, fino alla morte. È attraverso quelle stesse immagini impresse nel ricordo vivo della giornalista che i suoi pensieri, il suo punto di vista, le sue paure, la sua forza, le sue emozioni vengono restituite da Ottavia Piccolo con un'obiettività spiazzante, che si mette a servizio di Anna così come quest'ultima lo era stata del suo mestiere. "L'attrice infatti - afferma il regista Silvano Piccardi - non si sostituisce alla giornalista, facendone un personaggio 'teatrale', ma semplicemente ne prolunga fino a noi la forza e il valore." Il risultato è un'Ottavia che si presta con generosità e coraggio estremi al racconto di una storia semplice, diretta, all'insegna di una verità che non può essere occultata, a maggior ragione se c'è di mezzo un cadavere, quello della protagonista, e che spiattella in faccia a tutti per un insopprimibile diritto di cronaca o semplicemente per non dimenticare.

"Un mestiere che le costò la vita per aver utilizzato uno sguardo aperto, lontano da ogni qualsiasi forma di compromesso, su quanto avveniva nel suo paese, partendo dalla Cecenia - continua il regista - per arrivare a incontrare i momenti più terribili della recente storia russa, dalla strage al Teatro Dubrovka di Mosca a quella nella scuola di Beslan. Un sistema di potere atto a eliminare ogni presenza scomoda del punto di vista libero."

La vita di Anna è diventata pertanto simbolo di tutte quelle bocche messe a tacere e di quelle menti oneste ritenute ostili da sistemi politici antidemocratici e violenti. Un esempio di resistenza delle menti. Scenicamente è proprio un viaggio da ferma nella mente di una donna fagocitata dalla solitudine fino a esserne soffocata. Lasciata sola al semplice tavolino e alle sue carte a testimoniare la sua piccola immensa libertà di donna libera che ha visto l'orrore e non può tacere.

(al termine, incontro con Ottavia Piccolo)

Dopo il crollo del Regime sovietico, la Russia sembrava avviata verso una nuova democrazia. L'assassinio di Anna Politkovskaja ha allungato un'ombra terribile su questa illusione.

Anna non era una militante politica, era una giornalista. Una giornalista e una donna, senza alcuna mira di potere o altro, se non quello di portare avanti, con tenacia e determinazione, il proprio mestiere. Il suo fu uno sguardo aperto, senza prevenzioni né compromessi, su quanto avveniva nel suo paese, partendo dalla lontana Cecenia, per arrivare a incontrare i momenti più terribili della recente storia russa (dalla strage al Teatro Dubrovka di Mosca, a quella nella scuola di Beslan).

Se il vecchio potere sovietico, per imporre il proprio controllo su ogni forma di dissenso o, più semplicemente, di libero pensiero, si sentiva in dovere di costruire leggi, tribunali e processi speciali, che legittimassero in qualche modo l'accanimento repressivo, istituzionalizzandolo - il nuovo sistema di potere, per eliminare la presenza scomoda del "punto di vista" libero di questa donna, ha agito come un qualsiasi potere mafioso, affidandosi clandestinamente a dei sicari, a dei killer senza volto.

Come nell'Argentina dei colonnelli (dove gli oppositori venivano fatti "sparire", senza che ufficialmente nessuno ne dovesse rispondere), anche nel caso di Anna Politkovskaja, chi godeva della sua eliminazione, poteva nel contempo mostrarsi con le mani formalmente "pulite".

La vita di Anna è diventata qualcosa di unico e di emblematico, in cui la vicenda personale e professionale ha finito con l'assumere di per sé un meta-significato, un valore simbolico di qualcosa che ancora sembra sfuggire alla comprensione e alla coscienza contemporanea.

Nel memorandum "Il sangue e la neve", l'interprete femminile che raccoglie il testimone caduto dalle mani della Politkovskaja nel momento della sua eliminazione (in una ideale staffetta in cui l'attrice non si sostituisce alla persona, facendone un personaggio "teatrale", ma semplicemente ne prolunga fino a noi la forza e il valore), sottolinea che Anna si riteneva, ed era, una "giornalista". Punto. Un ruolo sempre più scomodo nella "società della comunicazione" e del controllo mediatico delle coscienze: in questa "civiltà", fare cronaca, pura e semplice e sincera cronaca, significa essere già in prima linea, esposti quindi a tutte le forme di rappresaglia, dalla più indiretta, silenziosa e segreta, alla più mirata e tragica.

Affrontando il testo di Stefano Massini, mi resi conto che non si trattava di mettere in scena il "personaggio" di Anna Politkovskaja, né, tanto meno, di farne un'eroina da feuilleton politico.

Si trattava al contrario di restituire al pubblico, nella forma più diretta, più semplice, più anti-retorica possibile, il senso della scelta di verità, compiuta da una giornalista che volle andare a vedere dentro gli eventi, per restituircene, con sguardo limpido e coraggioso, personaggi e vicende.

Mettere in scena uno sguardo, quindi: questo il compito mio e di Ottavia. Suggestendo il contesto realistico, evocando la persona attraverso le sue testimonianze, ricreando la condizione di solitudine che mano a mano la circondò, fino a soffocarla. E Ottavia Piccolo ha dato voce allo smarrimento, all'orrore, alla dignità e anche all'ironia di questa donna indifesa e tenace, con il rigore e l'intensa partecipazione di una attrice che in quei valori di libertà si identifica fino in fondo.

Costruito come una serie di istantanee, il percorso seguito da Anna (scandito dall'intervento dell'arpa di Floraleda Sacchi, che diventa volta volta l'eco della guerra, lo spappolarsi dell'inno sovietico, un rumore di ferraglia inquietante, una momento di pace...), veniva quindi ricreato dall'attrice, in simbiosi con quanto visto e vissuto dalla giornalista.

Un semplice tavolino, le scarse azioni sceniche, il variare delle atmosfere sottolineate dai mutamenti spaziali suggeriti dalle luci, era dunque tutto ciò cui ci saremmo affidati, per evocare, dalla ristretta postazione di un palcoscenico, un intero mondo di eventi e di emozioni. Fino alla tragedia.

Silvano Piccardi

